

Associazione Italiana Psicologia Giuridica
Roma

Corso di Formazione in

Psicologia Giuridica, Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense,
Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica
in ambito Civile e Penale, adulti e minorile

***Il ruolo dei nonni:
aspetti giuridici e psicologici.***



Anno 2010

Presentata da:
Dott.ssa **Francesca Gherardi**

Parole chiave:

SEPARAZIONE, NONNI,
GENITORIALITÀ, AFFIDAMENTO,
TRANSGENERAZIONALE,
IDONEITÀ, PSICODIAGNOSI

A Lucia, Lelio e Lallo.

*Ai miei Nonni,
e a tutti i Nonni del mondo!*

Indice	
I parte	
Introduzione	Pag. 1
<u>Il rapporto con gli “ascendenti</u>	Pag. 1
Cap. I : Aspetti fenomenologici	Pag. 3
<u>Il ruolo dei nonni nella nostra società</u>	Pag. 3
Cap. II : Aspetti giuridici	Pag. 5
<u>I nuovi soggetti del diritto</u>	Pag. 5
<u>Leggi per la tutela dei minori in stato di abbandono</u>	Pag. 10
<u>L’affido del minore ai Terzi</u>	Pag. 12
Cap. III : L’intervento dello Psicologo	Pag. 15
<u>Le autorità giudiziarie richiedenti l’intervento dello psicologo sulla valutazione delle capacità genitoriali</u>	Pag. 15
II parte	
Cap. IV : Aspetti psicologici: il punto di vista filogenetico	Pag. 18
<u>Cure parentali: riconoscimento di parentela e altruismo</u>	Pag. 18
<u>La distribuzione delle cure parentali</u>	Pag. 18
Cap. V : Aspetti psicologici: il punto di vista ontogenetico	Pag. 21
<u>La società: dal pasto totemico al Super-lo</u>	Pag. 21
<u>L’attaccamento e i modelli operativi</u>	Pag. 26
<u>L’approccio sistemico</u>	Pag. 28
Cap. VI : Possibili applicazioni	Pag. 32
<u>Una proposta per la valutazione della “genitorialità parentale”</u>	Pag. 32
Obiettivi	Pag. 32
Strumenti	Pag. 36
Conclusioni	Pag. 41
Bibliografia	Pag. 42
Sitografia	Pag. 44

Introduzione¹

Il rapporto con gli "ascendenti"

In data 24/1/2006 è stata finalmente approvata la Legge sull'affidamento condiviso dei figli nei casi di separazione dei genitori. Le novità più importanti sono rappresentate dal riconoscimento di pari diritti e doveri a entrambi i genitori nei confronti dei figli: si parla in proposito di "parigenitorialità".

Vengono riconosciuti, inoltre, ai nonni e ai parenti più stretti i diritti di contatto continuativo con i nipoti. Si è così compiuto un passo fondamentale per un cambiamento del Diritto di Famiglia, alla luce del mutare della mentalità e della società.

*Il comma 1° dell'art. 155 del codice civile, come sostituito dalla L. 54/2006, così recita: "Anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione ed istruzione da entrambi e di **conservare rapporti significativi con gli ascendenti** e con i parenti di ciascun ramo genitoriale".*

Molti non sanno che la riforma del Diritto di Famiglia del 1975 aveva, di fatto, "dimenticato i nonni", preziosa risorsa per l'equilibrio psico-emotivo dei minori che si trovano ad affrontare la separazione dei propri genitori. La giurisprudenza, nel tentativo di ovviare a questa lacuna, privilegiava l'affidamento ai nonni solo quando nessuno dei genitori fosse idoneo all'affidamento esclusivo o, a volte, escludeva il diritto di visita dei nonni proprio perchè non esplicitamente e direttamente previsto e tutelato.

Il tribunale affida ai nonni i figli di "madre coraggio"

UCCISA DAL TRENO² - Il tribunale affida ai nonni i figli di "madre coraggio" MONZA - Lieto fine nella vicenda dei bimbi di Elena Scarsella, la "madre coraggio" che nell'aprile '97 perse la vita sotto un treno alla stazione di Monza per salvare quella del figlio minore. Dopo aver rischiato di venire separati, adesso Andrea, 5 anni, e sua sorella Sara, di 14, resteranno definitivamente con i nonni materni che li hanno ospitati dopo la disgrazia. Il Tribunale dei minori di Milano ha infatti revocato al Comune di Monza l'affido legale dei fratelli Scarsella e lo ha concesso ai nonni. La conclusione di una tormentata battaglia legale contro i servizi sociali comunali, condotta in prima persona da Luigi Scarsella, nonno dei bimbi, dall'avvocato Stefano Farsi e dallo psicologo

¹ Tesi scritta dalla Dott.ssa Francesca Gherardi,, Psicoterapeuta Individuale e di Gruppo, esperta in Psicodiagnostica, Psicologia Giuridica, Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense, Tanatologia, Psicologia della Crisi e delle Emergenze, consulente Psicologo presso il Centro delle Vittime e presso il Centro Herculani di Bologna, www.studiogherardi.eu.

² Corriere della Sera (12 settembre 1998).

psicoterapeuta della ragazzina. Subito dopo il tragico incidente, il tribunale aveva affidato Andrea e Sara al Comune, che li aveva **"collocati" dai nonni ritenendoli idonei**. A luglio, inspiegabilmente, i servizi sociali avevano presentato ai giudici una relazione chiedendo l'allontanamento dei bambini. La famiglia Scarsella lo aveva saputo per puro caso e aveva cercato di opporsi. Risultato: a ottobre il tribunale aveva deciso di lasciare Andrea ai nonni e di mettere Sara in istituto. "Il provvedimento però non è mai stato preso - racconta lo psicologo -, forse grazie anche alla mobilitazione dell'opinione pubblica". I giudici di Milano invece hanno effettuato una perizia per valutare la situazione e hanno smentito le conclusioni degli assistenti sociali. "I servizi sociali devono operare in maniera aperta e corretta - è il commento del nonno Luigi Scarsella - cercando di sanare i problemi delle famiglie e non di dividerle". Adesso che la pace è tornata (i bimbi hanno riallacciato i rapporti anche con il padre), nonno Luigi non esclude di chiedere conto agli assistenti sociali e al Comune di tutte le sofferenze patite.

Oggi, la nuova norma di legge, seppur generica, ben potrà essere posta alla base del rapporto nonno / nipote e per la conseguente tutela del diritto di visita.

Capitolo I

Aspetti fenomenologici

Il ruolo dei nonni nella nostra società

Le coppie italiane cercano solitamente casa in un raggio di non oltre 3 km dall'abitazione dei genitori di uno dei due: i nonni, in Italia più che in ogni altro luogo nel mondo occidentale, sono parte integrante nella vita e nell'educazione dei bambini.

Infatti, laddove ci siano i nonni disponibili e ben dislocati, le famiglie italiane scelgono raramente l'asilo nido: per la difficoltà che tutti conosciamo di accedere agli asili comunali, soprattutto nelle grandi città; per i costi proibitivi degli asili privati e, non ultimo, per cultura e per iperprotettività congenita. I nonni normalmente accudiscono a tempo pieno i nipotini almeno fino al primo anno di vita, molti anche fino a due anni, età in cui si riesce a far entrare i nostri figli almeno in una "sezione primavera" o in un "progetto ponte", meno irraggiungibili di un asilo nido. Poi, restano "in carica" in quella fascia oraria tra l'uscita da scuola e l'orario in cui i genitori finiscono di lavorare: spesso si sobbarcano anche le attività sportive dei nipoti e tutti i giorni in cui sono malati e non possono andare a scuola. Non mancano anche di contribuire alla verifica dei compiti e di trascorrere qualche fine pomeriggio di primavera ai giardinetti. Insomma: abbiamo una generazione di giovani sessantenni che, se in salute, si fanno volentieri in quattro per una generazione di eterni figli e, soprattutto, per i loro nipotini. Nella maggior parte dei casi, nasce un incantevole idillio tra i nonni paterni o materni ed i figli: un rapporto dal quale i genitori si sentono a volte pure tagliati fuori... ciò fa venire a galla tutti i conflitti che fino a quel momento erano sopiti ed irrisolti nel rapporto tra i genitori e i nonni: le tensioni adolescenziali.

Spesso questi conflitti si risolvono riformulando i ruoli: i genitori non sono più figli, ma diventano genitori a loro volta e devono affermarlo con la generazione precedente, mentre i nonni hanno molte più certezze dei genitori e si sentono più liberi, anche di sbagliare. Con la nascita dei nipoti, infatti, i nonni si sono per così dire "sbarazzati" del peso della responsabilità di essere genitori e possono vivere con maggior leggerezza il rapporto con i bambini.

È indubbio che una baby-sitter sarà sempre più disposta di un nonno a seguire le "direttive" educative e pratiche impartite dalle mamme e dai papà: in fondo è pagata per eseguire. I nonni sono molto, ma molto più... "indisciplinati": hanno un'opinione sui loro nipoti ed intendono farla valere, contrastando, criticando e facendo esattamente il

contrario di quello che i genitori hanno raccomandato loro... ma spesso i nonni sono coloro al mondo che amano di più i loro nipoti!

La nostra società trae da questa risorsa anche un grande risparmio in termini economici. La famiglia in Italia è sostenuta poco e male dalle istituzioni: senza l'aiuto della generazione precedente molte coppie non potrebbero permettersi di fare dei figli. Costa tutto troppo: asili privati quando non si trova posto in quelli pubblici, baby-sitter per le ore di differenza tra l'orario di lavoro e quello scolastico, vacanze con i bambini... O forse tutto si potrebbe fare in un altro modo, ma siamo un po' viziati e la soluzione nonni è lì, ed è la più semplice³.

"Con loro risparmiamo 50 miliardi"
Rapporto della Camera di Commercio:
«Anziani preziosi nei bilanci familiari»

ROMA – NONNI ITALIANI COME COLF E BABY-SITTER⁴

Le famiglie italiane risparmiano 50 miliardi l'anno grazie all'aiuto dei nonni. Preziosi come baby-sitter, soccorso irrinunciabile in alcuni lavori domestici e risorsa nella bella stagione quando magari i genitori sono al lavoro e i bimbi possono allungare le vacanze estive con i nonni

Solo grazie alla voce estiva il risparmio delle famiglie italiane è quasi di 5 miliardi. Si tratta di cifre elaborate dalla Camera di Commercio di Milano sui dati Istat 2008 e sul registro delle imprese 2009. I risparmi per 50 miliardi emergono considerando quanto sarebbe necessario spendere per stipendiare altrettante colf e baby-sitter per ogni bambino. L'indagine si sofferma insomma su una società dai bisogni in trasformazione, visto che ormai tra le famiglie cittadine con bambini piccoli, quelle in cui entrambi i genitori lavorano superano abbondantemente quelle in cui la madre è casalinga. Non a caso il settore imprenditoriale è in decisa crescita: le imprese che si dedicano all'assistenza sociale in Italia sono 11.998 e tra il 2008 e il 2009 sono aumentate del 7,7 per cento.

³ www.genitoricrescono.com

⁴ www.lastampa.it (21/03/2010)

Capitolo II

Aspetti giuridici.

I nuovi soggetti del diritto

Nel nostro Paese il contributo che danno i nonni alla crescita dei nipoti è riconosciuto come molto rilevante. Da qui nascono conflitti, contrasti ed incomprensioni, ma da qui nascono solidarietà familiare, coinvolgimento, educazione al rispetto e all'amore per questi nostri giovani anziani che spesso, alla nascita dei nipoti, si mettono a disposizione dei figli con entusiasmo, risolvendo alcuni dei problemi creati da una società disattenta ai bambini ed alle famiglie.

Ma i nonni che diritti hanno nel rapporto con i loro nipoti?

Analizzando il rapporto tra nonni e nipoti in caso di **genitori separati**, è evidente che questa sia la situazione in cui più facilmente si creano problemi di rapporto e di frequentazione, in particolare tra il bambino ed i nonni da parte del genitore non affidatario o comunque non convivente. La casistica in giurisprudenza è rilevante: se si pensa a quante separazioni vengono attribuite (a ragione o meno) all'influenza nella coppia dei genitori dell'uno o dell'altro, si capisce quanto sia frequente che il genitore con cui i bambini convivono che abbia accusato problemi con i suoceri, tenda ad evitare e, addirittura, ad ostacolare la frequentazione dei figli con i nonni ex suoceri.

A tal proposito si fa riferimento, ad esempio, all'Ordinanza 1 febbraio 2007 emessa dal Tribunale di Napoli, Sezione I, con la quale si risolve il problema di un genitore (padre, vedovo) che eccepiva l'incompetenza dei propri suoceri, nonni della bambina, di occuparsi della sua crescita ed educazione contestandone anche la pratica incapacità riferendo situazioni poco accettabili, in quanto dannose per lo sviluppo della personalità della minore, e denigranti rispetto alla sua figura di padre. I suoceri, ricorrenti in base all'art. 155 1° comma c.c., lamentavano che poiché le condizioni di salute della madre dopo la nascita della bambina erano peggiorate progressivamente, si erano sempre presi loro cura della nipote, finché dopo il decesso della madre il padre aveva ostacolato sempre più i loro contatti con la bambina, soprattutto da quando si era legato sentimentalmente con un'altra donna.

L'azione giudiziale quindi si è risolta con l'accettazione delle tesi del padre fondate sull'inesistenza dei diritti dei nonni ad esercitare tale funzione definendo inammissibile l'istanza dei nonni, proprio in base all'art. 155 c.c. come modificato dalla L. 54/2006, che prevede un diritto esclusivo del minore a mantenere relazioni con i rami ascendenti, e non nell'interesse dei soggetti cui il minore ha diritto di rapportarsi.

Tale sentenza infine sottolinea come sia necessario accertare se i comportamenti tenuti dalle parti, così come il distacco e l'allontanamento avvenuto tra la minore e i ricorrenti, possano essere stati eventi pregiudizievoli per lo sviluppo della minore, anche se tale accertamento, che esula dalle competenze del tribunale ordinario, deve svolgersi nell'ambito del procedimento delineato dall'art. 333 c.c.

Si sottolinea pertanto come la riforma del codice civile attuata con la legge n. 54/2006 abbia riformulato l'art. 155 c.c., introducendo il principio secondo cui *“anche in caso di separazione dei genitori il figlio minore ha il diritto [omissis] di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale.”*

Ma il principio essenziale a cui si ispira tutta questa riforma è la tutela dell'equilibrio e della qualità della vita dei figli minori in caso di separazione o divorzio, ed il diritto a mantenere e coltivare i rapporti con i nonni e tutti i parenti ne è considerato un aspetto essenziale, quindi si ritiene opportuno riflettere su un elemento della formulazione dell'art. 155 c.c.: il diritto a mantenere rapporti con i nonni, **non** è un diritto “dei nonni”, sancito a loro tutela, **ma** è un diritto del nipote, previsto solo ed esclusivamente a protezione della sua “normalità” e qualità di vita, al di là della separazione dei genitori.

Anche prima della riforma, la Corte di Cassazione si era sempre orientata stabilendo che il Tribunale ordinario, o il Tribunale per i minorenni in caso di coppie di fatto, poteva regolamentare con provvedimenti specifici, anche il diritto dei bambini alla frequentazione dei nonni. Quindi, allora come oggi, il diritto dei nonni era soddisfatto solo se, e nella misura in cui, coincideva con l'interesse dei nipoti ad intrattenere rapporti con loro. Ciò determina, anche post-riforma, una conseguenza: **i nonni non hanno un diritto “proprio” a frequentare i nipoti**, perciò non possono azionare tale diritto intentando un giudizio diretto contro il genitore che impedisce tale frequentazione.

Possono però **tutelare il loro “diritto di visita”** attivando la procedura prevista dall'art. 333 c.c., sulla cui applicazione è competente unicamente il Tribunale per i minorenni.

Art. 333 Condotta del genitore pregiudizievole ai figli

Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'art. 330, ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice (38, 51 att), secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore. Tali provvedimenti sono revocabili in qualsiasi momento.

I nonni in questa sede potranno richiedere al giudice l'accertamento di condotte del genitore pregiudizievoli per i figli, costituite in questo caso dall'ingiusta soppressione del diritto dei bambini al mantenimento dei rapporti familiari. Ovviamente la situazione di fatto deve essere di una certa gravità, tale da integrare una violazione del corretto esercizio della potestà dei genitori ed il Tribunale valuterà solo l'interesse ed il bene dei minori, prescindendo da un diritto soggettivo dei nonni che, come detto, non è previsto dalla nostra legge⁵.

Una recente sentenza del Tribunale di Roma (n. 24.423 dell'8.11.2007), ha spostato l'attenzione dal caso delle coppie separate, ad un diverso tipo di crisi familiare, che, nel caso specifico, coinvolgeva una **coppia non separata**, in perfetto reciproco accordo, ed in cui il conflitto riguardava il rapporto tra la mamma dei bambini ed i suoi genitori, con i quali non aveva più rapporti e, per questo, non permetteva loro di vedere i nipoti.

Il Tribunale per i minorenni, dopo aver esperito invano un tentativo di conciliazione volto a far riprendere i rapporti tra i nonni e i nipoti, ha emesso un decreto con il quale incaricava i Servizio Sociali di mediare tra i genitori e i nonni materni e di organizzare, valutata la disponibilità dei minori, incontri protetti con i nonni medesimi, al fine di attenuare la conflittualità tra tutti i membri della famiglia. I genitori si sono rivolti alla Corte d'Appello, ma tale giudice di secondo grado, ha confermato che il preminente interesse dei minori consiste nel vivere sereni e tranquilli mantenendo rapporti equilibrati con tutti i propri parenti, ivi compresi i nonni materni. È stato quindi riconosciuto, in un caso di normale costanza di unione tra i genitori, il **diritto dei nipoti a frequentare i nonni**: quindi nella famiglia sono stati identificati 3 soggetti "nuovi", -genitori, -figli e -nonni, e non -coniuge separato e propria famiglia, -altro coniuge separato e -figli.

Certo, la serenità di rapporti non si può imporre con un sentenza, ma il principio che il Tribunale prima e la Corte d'Appello poi hanno voluto affermare è il diritto a provare ad avere rapporti con i nonni, anche contro il parere dei genitori, come un **diritto reciproco di nonni e nipoti**, sempre nel preminente interesse dei secondi e non dei primi.

Leggi per la tutela dei minori in stato di abbandono

Dalla Roma dell'epoca arcaica, in cui il *filius* era sottoposto alla *patria potestas* del *pater familias*, con ampie analogie tra il regime della patria potestas e la proprietà, si arriva al 1989 per porre al centro di ogni politica e di ogni azione di governo l'interesse superiore del

⁵ www.genitoricrescono.com

minore, attraverso la Convenzione sui diritti del fanciullo, firmata a New York e ratificata in Italia dalla legge dello Stato n. 176 del 1991.

L'articolo 7 della Convenzione sui diritti del fanciullo riconosce al fanciullo il diritto alla famiglia: "*Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia*".

È questo l'imperativo che sia la Convenzione sui diritti del fanciullo, sia la Legge 149/2001⁶ pongono a carico di decisori politici e operatori del settore delle politiche per l'infanzia: **tutti i bambini hanno diritto a una famiglia, in primo luogo a quella d'origine o biologica**. Con la Legge 184 del 1983⁷ e in seguito quella del 2001, il legislatore non solo ha riconosciuto esplicitamente il diritto del minore alla sua famiglia, ma ha anche chiamato la comunità tutta ad una funzione di alta solidarietà sociale nei confronti di minori in difficoltà familiare, attraverso la disciplina e l'incremento dell'istituto dell'**affidamento familiare**. Tale istituto tende ad assicurare in via temporanea al minore impossibilitato a permanere nella propria famiglia, una famiglia sostitutiva che gli garantisca quelle relazioni interpersonali intense e continue che gli sono indispensabili per crescere⁸.

Ove non sia possibile per il minore crescere in una famiglia, quella d'origine o quella affidataria, egli dovrà essere affidato ad una comunità di tipo familiare *caratterizzata da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia*.

La legge 149/2001 fissa in alcuni principi cardine:

- 1) Quando è temporaneamente impossibile per il bambino vivere nella sua famiglia d'origine, l'ordinamento italiano predispone lo strumento dell'affidamento familiare quale breve parentesi di vita al di fuori del contesto familiare di provenienza che consenta al minore un percorso di crescita sereno *in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno* senza spezzare il legame con la famiglia d'origine, infatti l'esperienza dell'affidamento dovrebbe essere rivolta tutta al recupero di quel legame e al reinserimento in famiglia nel più breve tempo possibile, una volta risolti i problemi di inidoneità temporanea.
- 2) Ove sia possibile ricorrere all'affidamento familiare è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare.
- 3) Subordinatamente al fatto che sul territorio non siano presenti strutture di tipo familiare, è possibile la collocazione in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare.
- 5) Quando è definitivamente impossibile per il bambino vivere nella sua famiglia d'origine lo strumento a disposizione è quello dell'**adozione** legittimante, che spezza il legame affettivo e

⁶ "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 26 aprile 2001.

⁷ "Diritto del minore ad una famiglia", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 133 del 17 maggio 1983.

⁸ www.amicideibambini.it

giuridico con la famiglia biologica e lo sostituisce con un nuovo legame con la cosiddetta famiglia adottiva⁹.

⁹ Alfano S. (2008), L'abbandono di minori: aspetti giuridici e psicologici. Il diritto dei minori ad una famiglia, in www.aipgitalia.org

L'affido del minore a terzi

La Legge 8 febbraio 2006, n. 54 ha riconosciuto la centralità dell'istituto dell'affidamento condiviso, "dimenticandosi" tuttavia, nella nuova formulazione dell'art. 155 c.c., di inserire un riferimento al **collocamento del minore presso terzi**, al contrario del testo *ante* riforma, che giustificava tale eventualità qualora si presentassero "*gravi motivi*"¹⁰.

Tuttavia, pur nel silenzio del codice, non può escludersi che, in caso di inidoneità di entrambi i genitori, si possa ancora disporre il collocamento dei figli minori presso terzi. La riforma della disciplina dell'affidamento non ha certo mutato la realtà e le situazioni di disagio in cui i figli, loro malgrado, si possono trovare e che, a volte, possono essere mitigate solo da un allontanamento dal nucleo genitoriale originario.

Il codice civile, d'altronde, richiede che i provvedimenti riguardo alla prole siano assunti con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa e il comma II dell'art. 155 c.c. ben recepisce i principi sanciti dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, che fa riferimento al preminente e prioritario interesse del minore e ad uno sviluppo armonico ed equilibrato della sua personalità¹¹.

Volendo provare a generalizzare il concetto di "*esclusivo interesse morale e materiale*" della prole, si dovrebbe richiamare la necessità del minore di vivere uno sviluppo compiuto ed armonico della sua personalità, all'interno di quel contesto di vita che risulti più adeguato a soddisfare le sue esigenze materiali, morali e psicologiche, al di là ed al di sopra di interessi diversi (e, magari, contrapposti) come potrebbero essere talora quelli dei genitori, allo scopo di ridurre al massimo, entro i limiti di una situazione comunque traumatica, i danni derivanti dalla disgregazione del nucleo familiare.

La valutazione di tale interesse deve in ogni caso essere riferito "*...a quel minore, inserito in quella situazione concreta*", con diretto ed immediato riferimento alla particolare fattispecie, "*...alla vicenda umana di ciascun minore, alla sua sensibilità particolare di individuo*".

Spetterà quindi al Giudice trovare la soluzione aderente alla specificità della situazione sottoposta al suo esame, realizzata attraverso una scelta coerente e ponderata, fondata sui concreti elementi acquisiti.

Va da sé che qualora le circostanze concrete propendano per una soluzione alternativa all'affido condiviso e all'affidamento esclusivo, pur in assenza di una disposizione espressa sul tema, si dovrà applicare il dettato dell'art. 6, comma VIII, L. 898/70, ovvero

¹⁰ Avv. Walter Giacardi, www.filodiritto.com

¹¹ Giacardi W., L'affidamento dei minori a terzi dopo la riforma sull'affido condiviso in www.altalex.com

disporre l'affidamento familiare ad un nucleo diverso da quello naturale, per arrivare – ma solo come soluzione di emergenza – ai Servizi Sociali.

Non sono ravvisabili ragioni per escludere l'invocabilità dell'art. 2, L. 184/83, articolo avente il preciso scopo di introdurre nell'ordinamento in modo organico un sistema di affidamento di minori a famiglie estranee ai genitori naturali, laddove i genitori non siano idonei a tenere con sé il figlio, senza che a loro carico emergano circostanze tali da pervenire a provvedimenti ablativi della potestà.

Ecco dunque che quando non pare nell'interesse del minore l'affidamento a uno o all'altro genitore (ed escluso, ovviamente e in prima analisi, l'affido condiviso), si potrà disporre l'**affidamento presso terzi**: ciò non vuol dire, necessariamente, un allontanamento dai genitori naturali (il ruolo principale e più efficace dovrebbero infatti continuare ad espletarlo i genitori, nel limite del possibile), ma con ciò si esprime la volontà di inserire il minore in una realtà dove possa fronteggiare, con la più ampia serenità possibile, le problematiche derivanti dalla crisi coniugale dei genitori.

Il collocamento dei figli presso una terza persona e, in estrema ipotesi, in un istituto di educazione, costituiscono tuttavia misure di carattere eccezionale che possono essere adottate solo allorché entrambi i genitori abbiano dimostrato un'assoluta deficienza morale e una totale inidoneità educativa: quando cioè non sia ritenuto opportuno o proficuo disporre l'affidamento del ragazzo ad uno o ad entrambi i genitori per la serena evoluzione, per la formazione della corretta personalità e per un armonico sviluppo psicofisico, poiché nessuno dei due viene considerato idoneo a realizzare compiutamente l'interesse morale e materiale del minore stesso.

La prima soluzione sarà, ovviamente, l'affidamento a stretti parenti del minore, quali i nonni e gli zii, su richiesta delle parti che rifiutino l'affidamento della prole o quando si constati l'inidoneità di entrambi a svolgere validamente la funzione educativa. Non è infatti raro che la scelta ricada sui parenti più stretti: si veda, tra gli altri precedenti, la scelta del Tribunale di Vigevano (18/12/90), che in sede presidenziale, ed a fronte di due coniugi che si accusavano vicendevolmente di gravi colpe, ha ravvisato gli estremi dei gravi motivi per cui affidare il figlio minore ai genitori del marito, riconoscendo l'ambiente dei nonni paterni più armonioso ai fini dell'assistenza del piccolo nipote.

Anche la soluzione del collocamento presso una terza persona, da preferirsi al ricovero in un istituto di educazione, sebbene si tratti di parenti o di persona con la quale il minore ha un rapporto significativo, deve comunque essere adottata solo in presenza di gravi motivi, come la comprovata inadeguatezza dei genitori di garantire un'idonea educazione ai figli.

Solo se non sussistono possibilità di affidare il minore a una terza persona si dovrà prendere in considerazione l'affidamento presso un istituto di educazione, soluzione di carattere eccezionale, ad esempio per mancanza dei parenti, o per **inidoneità anche di questi ultimi**: il Giudice in tal caso potrà rivolgersi ai Servizi Sociali, come *“misura di carattere eccezionale, alla quale deve farsi luogo soltanto qualora ricorrano gravi motivi e non sia possibile affidarli a terzi, cioè quando vi è una vera e propria impossibilità materiale di addivenire a una diversa soluzione a favore dell'uno o dell'altro dei genitori, in quanto entrambi abbiano rivelato un'assoluta deficienza morale e totale inidoneità all'opera di cura e di educazione dei figli”*.

In questo caso verrà assegnata al **Servizio Sociale** la funzione di *“inserirsi”* nel rapporto tra il minore e i genitori, a cui si chiederà un atteggiamento collaborativo: un intervento non tanto *sulla* famiglia del minore, quanto *a fianco* della stessa, sempre nell'ottica di perseguire l'interesse morale e materiale del figlio.

La temporaneità dei provvedimenti riguardanti la prole farà sì che sarà sempre salva la verifica, in ogni momento, della modificazione della situazione, senza escludere una eventuale proroga del periodo di affido a terzi del minore¹².

Fondamentale resta quindi la dimostrazione dell'idoneità allo svolgimento delle funzioni “genitoriali” per chi si dovrà prendere cura dei minori, quando i genitori stessi siano evidentemente impossibilitati o inidonei.

¹² Capita spesso, ad esempio, che la tensione tra i coniugi si affievolisca una volta pronunciata la separazione e cessata la convivenza.

Capitolo III

L'intervento dello Psicologo

Le autorità giudiziarie richiedenti l'intervento dello psicologo sulla valutazione delle capacità genitoriali

Le autorità giudiziarie che possono richiedere una valutazione sulle competenze genitoriali sono il Tribunale ordinario (TO), il Tribunale per i Minorenni (TM), la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni e la Corte d'Appello¹³.

Il **Tribunale ordinario**, sezione Civile, decide sulle modalità di affidamento e sul mantenimento dei figli minori di età in caso di separazione o divorzio e, in un contesto di separazione tra i genitori, può avvalersi dei seguenti attori:

- Servizi sociali competenti per territorio, afferenti agli enti locali;
- Servizi socio-sanitari e/o sanitari afferenti alle ASL o alle Aziende ospedaliere;
- Consulenti tecnici d'ufficio (CTU), iscritti o meno negli appositi elenchi.

Il **Tribunale per i Minorenni** è costituito, oltre che da giudici togati, anche da giudici onorari, con diverse competenze professionali attinenti alle problematiche minorili e familiari.

Ogni decisione del TM viene adottata da un collegio che è presieduto da un magistrato togato con funzioni di presidente, cui si affiancano un altro giudice togato (giudice a latere) e due giudici onorari.

Il TM ha funzioni di tutela del minore in tutte le situazioni di pregiudizio ascrivibili a comportamenti dei genitori o di altri familiari a cui il minore è affidato: la situazione di pregiudizio per il minore non dipende dalla natura dolosa o colposa del comportamento dei genitori.

Il TM può porre dei limiti all'esercizio della potestà genitoriale, emanando prescrizioni ai genitori del minore ed attivando l'intervento dei Servizi per sostenere e controllare le condizioni di vita del minore in famiglia (Art. 333 c.c.).

Può inoltre allontanare il minore dalla casa familiare (Artt. 330, 333, 336 c.c.) ed affidarlo, temporaneamente, ad un'altra famiglia o istituto o anche a persone singole (Artt. 2, 4 L. 184/83).

Nei casi più gravi può dichiarare i genitori decaduti dalla potestà sui figli (Art. 330 c.c.) e, quando il minore viene a trovarsi in una situazione di abbandono morale e materiale,

¹³ Ordine degli Psicologi della Regione Emilia Romagna, a cura di (2009), Buone pratiche per la valutazione della genitorialità: raccomandazioni per gli psicologi, Pendragon, Bologna.

dichiararne lo stato di adottabilità e inserirlo definitivamente in un'altra famiglia, disponendo l'interruzione dei rapporti del minore con la famiglia di origine (Art. 8 e ss., L. 184/83).

In tutte le materie di propria competenza, caratteristica importante dell'attività del TM (che non è altrettanto consueta da parte del TO) è quella di avvalersi della collaborazione dei Servizi. L'intervento sul minore o sulle famiglie non risulta pertanto caratterizzato da spirito sanzionatorio, ma, più spesso, propositivo di migliori condizioni di vita e di migliori relazioni familiari, attraverso l'attivazione dei servizi necessari alla determinata situazione.

Il TM può disporre un'indagine psico-sociale per approfondire la situazione e può dettare prescrizioni alla famiglia, con possibilità, nei casi più gravi, di decidere l'allontanamento del minore dal nucleo familiare.

Anche il TM per l'espletamento dei suoi compiti si avvale della collaborazione di:

- Servizi sociali competenti per territorio e afferenti agli enti locali;
- Servizi socio-sanitari e/o sanitari afferenti alle ASL o alle Aziende ospedaliere;
- uno o più Consulenti tecnici d'ufficio (CTU).

Nella **fase preliminare** è richiesta una valutazione delle funzioni genitoriali, poiché è la prima valutazione dalla quale poi scaturiscono i successivi provvedimenti.

In **fase successiva** il decreto del Tribunale dovrebbe sempre inserire una richiesta agli operatori dei Servizi di effettuare un delicato lavoro prognostico di valutazione della recuperabilità, affinché il giudice possa prendere una nuova decisione relativa al futuro del minore, deliberando nuove misure, anche più severe (ad es. l'adottabilità, in caso di prognosi negativa) o più attenuate (ad es. il rientro del minore presso i genitori, in caso di prognosi positiva).

Purtroppo ciò non sembra acquisito nella prassi reale, che spesso si limita a reiterare misure di protezione sostanzialmente inalterate.

La **Procura della Repubblica** presso il TM è l'ufficio del pubblico ministero (PMM), organismo diverso e distinto dal Tribunale; esso richiede al Tribunale i provvedimenti civili a protezione dei minori¹⁴. Il PMM può quindi chiedere provvedimenti al Tribunale e proporre l'impugnazione alla Corte d'Appello se le sue richieste non sono state accolte, così come possono farlo i soggetti nei cui confronti viene preso il provvedimento (in genere i genitori dei minori).

In materia civile, la Procura per i minorenni ha l'iniziativa processuale a protezione del minore ed è a quest'organo infatti che pervengono tutte le informative e le segnalazioni

¹⁴ Il PMM è un magistrato, non un giudice: la sua posizione è di parte, per quanto pubblica e qualificata. Nei procedimenti civili minorili, anche se accesi da un privato, il PMM deve sempre intervenire.

che riguardano un minore, inviate dalla polizia giudiziaria, dai Servizi territoriali, o anche da soggetti privati (volontariato sociale o semplici cittadini).

La procura, dopo un'eventuale indagine più approfondita effettuata attraverso i Servizi, propone un ricorso al TM al fine di ottenere l'apertura dei procedimenti limitativi della potestà genitoriale, ovvero l'apertura della procedura per l'accertamento dello stato di abbandono ai fini della declaratoria dello stato di adottabilità.

Come avviene per il TO, anche i provvedimenti del TM (civili, penali e amministrativi) possono essere impugnati e sottoposti all'esame del giudice di secondo grado. Questo giudice è la **Corte d'Appello** che, come sezione specializzata per i minorenni, giudica con un collegio formato da tre magistrati togati (consiglieri) e due giudici onorari (esperti in discipline umane nominati dal Consiglio superiore della magistratura, come avviene per i giudici onorari del TM).

Naturalmente i Servizi sono tenuti a rispondere alle richieste della Corte d'Appello o alla sezione per i minorenni della Corte ove questa sia istituita, inviando relazioni aggiornate ed anche indicando eventuali soluzioni che ritengano giuste nell'interesse del minore. Ulteriori CTU possono essere quindi disposte in sede di giudizio d'appello.

Capitolo IV

Aspetti psicologici: il punto di vista filogenetico

Cure parentali: riconoscimento di parentela e altruismo

Con riconoscimento di parentela s'intende in etologia un meccanismo che viene definito come la capacità di un animale di manifestare un trattamento differenziato fra i membri della stessa specie in relazione con la loro **vicinanza genetica**. La capacità di identificare individui geneticamente simili è un'abilità specifica che si ritrova in numerose specie animali in cui i genitori si prendono cura della propria prole (papera, gabbiano Rissa, toporagno...) o in cui altri parenti interagiscono in maniera cooperativa (rondine, Martin Pescatore, Citello di Belding...) e fornisce le basi per azioni che possono accrescere la propagazione di geni individuali.

Nel Citello di Belding i piccoli imparano proprio dall'esperienza di crescere insieme le informazioni utili per le loro relazioni sociali¹⁵.

È conosciuto anche il fenomeno dell'altruismo, che viene interpretato come un maggior contributo offerto con i propri geni alle generazioni future in funzione di un aumento della *fitness* (vantaggio individuale, successo riproduttivo e trasmissione dei geni alle generazioni future) basato sul fatto che i parenti hanno in comune copie di geni altruistici: se un individuo esegue **azioni altruistiche** a vantaggio di parenti sufficientemente stretti può esservi un vantaggio maggiore in termini di *fitness* rispetto al caso in cui l'individuo li ignori agendo unicamente a proprio vantaggio.

La distribuzione delle cure parentali

In culture come quella occidentale gli uomini tendono più facilmente delle donne ad avere rapporti sessuali extraconiugali, e parimenti tendono ad affermare che l'adulterio commesso dalla sposa è motivo sufficiente per chiedere il divorzio¹⁶. Vi sono società più permissive della nostra riguardo al sesso, come ad esempio le culture delle isole del Pacifico meridionale, in cui la media di paternità accertata è relativamente bassa. In culture come queste in genere il maschio si rifiuta di fornire parte delle cure parentali ai figli della

¹⁵ Alcock J. (1998), *Etologia, un approccio evolutivo*, Zanichelli, Bologna.

¹⁶ Symons D. (1979), *The evolution of human sexuality*, Oxford University Press, New York.

moglie dedicandosi invece ai figli della sorella. Ciò dimostra come da un punto di vista adattivo questi due fenomeni siano correlati¹⁷.

Un esempio chiaro di sviluppo della psicologia evoluzionistica¹⁸ rispetto a questi concetti chiave dell'etologia è il seguente: il Prof. Harald A. Euler, del dipartimento di Psicologia dell'Università di Kassel in Germania ha fatto una ricerca sulla psicologia evoluzionistica dei legami familiari e ne ha presentato i risultati durante una conferenza all'Università di Padova, nel 2003 dal titolo "Nonne, nuore e donnaioli: la psicologia evoluzionistica dei legami familiari". Secondo il professore il nostro sforzo riproduttivo è totalizzante, un lavoro a tempo pieno, e attraverso questo sforzo collochiamo i nostri geni nella generazione successiva non soltanto avendo figli nostri ma anche aiutando i nostri parenti più prossimi: la famiglia è un' "impresa il cui profitto è la riproduzione".

Il Prof. Euler ha così verificato la predittività di alcune ipotesi, basate sulle teorie evoluzionistiche, su un campione vasto di persone di tutte le età che, durante l'infanzia, avevano tutti e quattro i nonni vivi e li conoscevano.

Secondo la teoria della **certezza di parentela**, l'uomo è meno certo della donna della sua paternità: la nonna materna è certa che il figlio della figlia femmina sia suo nipote, il nonno materno e la nonna paterna hanno entrambi una possibilità di incertezza di parentela, mentre il nonno paterno ha una doppia incertezza di parentela. L'ipotesi è quindi che la nonna materna sia quella che più s'interessa dei nipoti, il nonno materno sia al secondo posto e il nonno paterno all'ultimo. Inoltre la donna può massimizzare la strategia riproduttiva solo concentrandosi sulle cure materne, mentre l'uomo ha due possibilità, massimizzare le cure paterne o massimizzare il numero di donne. Se i nonni possono ancora contribuire alla propria riproduzione aiutando i figli adulti nel loro sforzo parentale, allora dovrebbe fare differenza se il figlio adulto è un maschio o una femmina, poiché l'aiuto alla femmina si può concretizzare solo aiutandola nelle cure materne, mentre rispetto al figlio maschio non si dovrebbero concentrare ugualmente sull'aiuto nelle cure paterne, non essendo questa l'unica strategia a disposizione del figlio.

L'ipotesi è quindi che i nonni materni si occupino più dei loro nipoti rispetto ai nonni paterni. I risultati infatti dimostrano che la nonna materna è la più premurosa mentre il nonno paterno il meno premuroso (la differenza di ogni coppia di categorie successive di nonni è statisticamente significativa e spiega quasi un terzo della varianza totale).

Il fatto che il nonno materno sia più premuroso della nonna paterna dimostra che le attenzioni dei nonni non sono semplicemente una questione di ruolo femminile tradizionale. Rispetto alla correlazione tra la distanza residenziale e la quantità di cure emerge che i nonni non si differenziano fra loro per la lontananza dai nipoti: la nonna materna ha la correlazione negativa più

¹⁷ Alcock J., op.cit.

¹⁸ La psicologia evoluzionistica è la teoria dell'evoluzione applicata al comportamento, in particolare umano. Noi discendiamo da progenitori che si sono riprodotti con successo: al successo riproduttivo contribuiscono caratteristiche sia somatiche che comportamentali, dato che quasi tutti i comportamenti sono in qualche misura anche geneticamente determinati.

piccola, mentre il nonno paterno ha la più grande: per la nonna materna si può concludere che occuparsi del nipote è praticamente d'obbligo.

Non è stata trovata alcuna correlazione significativa tra età della nonna e cure: essa tende ad occuparsi dei nipoti in maniera indipendente dalle circostanze, mentre per il nonno paterno è diverso: le cure aumentano se è più facile e più comodo.

Un altro dato interessante di questa ricerca è rispetto alla correlazione tra cure dei nonni e somiglianza tra nonni e nipoti: per la nonna materna è la più bassa, per il nonno paterno è la più alta. La tipologia di relazione tra i nonni della stessa coppia inoltre ha una sua influenza sulle relazioni con i nipoti: nel caso della nonna materna non fa alcuna differenza, mentre per il nonno paterno, nel caso in cui non viva più con la moglie, le attenzioni crollano quasi a zero: ciò si può interpretare con il fatto che sono le nonne che incoraggiano in qualche modo i loro mariti ad occuparsi dei nipoti.

Queste differenze nelle attenzioni dei nonni verso i nipoti sono state confermate da altri studi sperimentali e dimostrate in tutte le culture occidentali e rispetto ai vari tipi di investimento: frequenza delle visite, nonni preferiti, disponibilità ad adottare, frequenza di adozione, perfino il dolore in caso di morte di un nipote. Inoltre tali differenze si riflettono anche nel modo in cui i nipoti si rivolgono ai nonni e nei soprannomi, tra cui "nonnina" o "la cara nonna", riservato più spesso alla nonna materna e "l'altra nonna" o "la nonna di Monaco" in riferimento alla nonna paterna¹⁹.

Capitolo V

Aspetti psicologici: il punto di vista ontogenetico

La società: dal pasto totemico al Super-lo

¹⁹ www.uni-kassel.de

Rispetto allo sviluppo ontogenetico, e allo sviluppo psicologico del bambino e alle connessioni tra questo e le relazioni con i nonni, la teoria freudiana offre un ottimo spunto. Dal 1907, con Azioni ossessive e pratiche religiose, fino al 1938, con l'Uomo Mosè e la religione monoteistica, Freud si è interessato a stabilire i nessi tra le vicende intrapsichiche che osservava nella clinica e la cultura e le pratiche che regolano la vita sociale.

Freud parte dalla considerazione che il cosiddetto mondo civile si basa sull'ipocrisia della morale, e la nevrosi non è altro che un estremo tentativo di adattamento ad una dissennata normatività che tende a reprimere la pulsione. Se il gruppo è massa e l'individuo vi sprofonda dentro, la primitiva impotenza infantile si diffonde senza modificarsi nella vita adulta, passando dal nucleo familiare a quello sociale, dalle norme educative alle imposizioni sociali con cui esse sono in continuità.

Riprendendo le considerazioni teoriche di Darwin, Atkinson e Smith, nel 1912 scrisse Totem e tabù²⁰, combinando le teorie di questi autori con le mie recenti scoperte psicoanalitiche. Da Darwin presi l'ipotesi che in origine gli uomini vivessero in piccole orde, ciascuna sotto la tirannia di un maschio più anziano che si appropriava di tutte le femmine e castigava i giovani, inclusi i propri figli; da Atkinson, continuando la stessa trama, l'ipotesi che quel sistema patriarcale avesse fine con la ribellione dei figli, che si unirono contro il padre sopraffacendolo e divorandolo insieme. Poi, allacciandomi alla teoria totemica di Smith, ipotizzai che da allora l'orda paterna cedesse il posto al clan totemistico dei fratelli, che rinunciando alle donne per poter vivere in pace tra loro, istituirono l'esogamia e imposero delle regole, una sorta di contratto sociale: con la rinuncia pulsionale così nacque la prima forma di organizzazione sociale, la fondazione di determinate istituzioni inviolabili (sacre) e così gli inizi della morale e del diritto²¹.

Il pasto totemico è lo spazio metaforico in cui si esprime la delega al gruppo per l'elaborazione della caducità; è il luogo mentale dell'elaborazione del lutto per l'uccisione del padre, il luogo dell'introiezione delle sue membra da parte del gruppo dei figli.

Per Freud la comunità totemica esprime speculazioni volte ad onorare gli spiriti degli antenati, cioè tende a consentire il **passaggio di consegne generazionale**, che, intrinsecamente gravido di fertilità e di violenza, sigla la continuità mentre opera un distacco e un rigetto delle vecchie generazioni da parte delle nuove.

La tolleranza del lutto, del violento distacco e del dolore, è dunque un regolatore del passaggio generazionale²²: il lutto stesso predispone uno spazio interno all'individuo per poter accogliere l'altro con le sue diversità e specificità, nel distacco dalla massa. L'io nevrotico quindi, finché non elabora il lutto e non avvia il percorso verso l'emancipazione

²⁰ Freud S. (1912-13), Totem e tabù, in Opere, vol. 7 (1993) Bollati Boringhieri, Torino.

²¹ Freud S. (1934-38), L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi, (III saggio) in Opere, vol. 11 (1993) Bollati Boringhieri, Torino.

²² Gaburri E., Ambrosiano L. (2003), Ululare coi lupi, Bollati Boringhieri, Torino.

dalla massa, non riesce ad assolvere il compito che gli è posto dal mondo esterno, dalla società umana: la sua attività è inibita a causa dei severi divieti del Super-lo, la coscienza morale, e la sua energia si consuma in vani tentativi di difendersi dalle pretese dell'Es.

Nello scritto L'lo e l'Es, Freud spiega che:

La differenziazione del Super-lo – il rappresentante del nostro rapporto con i genitori – dall'lo reca testimonianza delle più importanti caratteristiche evolutive e dell'individuo e della specie; infatti dando espressione durevole alla influenza dei genitori, perpetua l'esistenza di quegli stessi fattori a cui deve la propria origine.

[...]

Religione, morale e sentimenti sociali [...] sono stati in origine una cosa sola. Secondo le ipotesi di Totem e Tabù sono stati acquisiti filogeneticamente a partire dal complesso paterno: la religione e le limitazioni etiche mediante il superamento del complesso edipico vero e proprio, i sentimenti sociali per la necessità di dominare la rivalità residua fra i membri della giovane generazione.

[...]

Quanto al Super-io, lo abbiamo derivato proprio da quelle esperienze che hanno generato il totemismo²³.

Il Super-lo si configura quindi come un'istanza della personalità che ha un ruolo assimilabile a quello di un giudice o di un censore nei confronti dell'lo, assolvendo a funzioni quali la coscienza morale, l'auto-osservazione, la formazione di ideali.

Secondo Freud la formazione del Super-lo corrisponde al declino del complesso edipico: il bambino, rinunciando al soddisfacimento dei suoi desideri edipici colpiti da divieto, trasforma il suo investimento nei genitori in identificazione coi genitori, e interiorizza il divieto.

Classicamente il Super-lo è definito come l'erede del complesso edipico; esso si costituisce per l'interiorizzazione delle esigenze e dei divieti dei genitori²⁴.

[...] Il Super-lo del bambino non viene costruito secondo il modello dei genitori, ma su quello del loro Super-lo; si riempie dello stesso contenuto, diventa il **veicolo della tradizione**, di tutti i giudizi di valore imperituri che per questa via si sono trasmessi di generazione in generazione²⁵.

Riprendendo un altro concetto di Freud, quello del complesso di Edipo come tappa fondamentale nello sviluppo del bambino, sia sano che patologico, la Dr.ssa Gioia Marzi ha approfondito il tema dell'Edipo fra I° e III° generazione (nipoti-nonni).

²³ Freud S. (1922), L'lo e l'Es, in Opere, vol. 9 (1993) Bollati Boringhieri, Torino.

²⁴ La Klein attribuisce a questa istanza un'attività già negli stadi pre-edipici e altri autori, come Glover e Spitz, riconoscono precursori del Super-lo in comportamenti molto precoci del bambino.

²⁵ Freud S. (1932), Introduzione alla Psicoanalisi (nuova serie di lezioni), Lezione 31, La scomposizione della personalità psichica, in Opere, Vol.11 (1993) Bollati Boringhieri, Torino.

La comprensione dei legami libidici, in particolare edipici, che uniscono nipoti e nonni palesa l'importanza di questi ultimi nello sviluppo psicosessuale del bambino ed evidenzia anche la loro preponderanza rispetto ai genitori che *“possono rappresentare sovente gli schermi reali o fantasmatici dei nonni”*²⁶. Si riportano di seguito due casi clinici riportati dalla Dr.ssa Marzi come esemplificativi.

I° Caso: Selvaggia. Scuote i capelli all'indietro, bella e altera, disperata nei suoi sentimenti impossibili. Gli occhi scuri hanno guizzi di fuoco e profondità di lacrime. E' sua nonna, è attraversata dall'amore di sua nonna. Propongo questo caso partendo dalle strette relazioni fra le vicende della paziente Selvaggia e quelle della nonna di cui porta il nome. S. appartiene ad una famiglia di estrazione e cultura contadine in cui la terza generazione, grazie al duro lavoro delle due generazioni precedenti, gode di discreto benessere. Ha un fratello secondogenito portatore di handicap. La nonna paterna, una paesana bella e passionale, trovata sola in tempo di guerra, quando gli uomini erano al fronte, s'innamorò di uno sfollato colto e benestante ed ebbe un figlio: la notizia fece scalpore, ma il nucleo familiare si ricompose, lo sfollato sparì e il figlio fu allevato con l'amore di tutti: è lo zio di Selvaggia. All'inizio la sofferenza della paziente sembrava legata esclusivamente ad un amore impossibile, un tormento inconciliabile con la sua vita familiare di giovane madre di un bimbo, ma desiderosa di concepire un figlio da questo secondo partner. La cosa fu superata: il lavoro sulla storia della nonna fu un balsamo che permise l'analisi di un'identificazione in buona parte positiva. In fondo la nonna aveva vissuto fino a tarda età, aveva attraversato la guerra, aveva avuto amori e figli sani e conciliato conflitti accesi. Dopo qualche anno, però, si manifestarono nuove difficoltà con la nascita della secondogenita di S. definita *“irrequieta e terribile”* a 2,8 anni. Il rapporto con la figlioletta era difficile: S. si sforzava di essere paziente, ma spesso reagiva aspramente e preferiva allontanarsi da casa, preda di rabbia e sensi di colpa finché si presentò una sintomatologia depressiva. Il dubbio che la bambina avesse qualche disturbo del comportamento, la correlazione con la malattia del fratello (che finalmente uscì dal silenzio nel quale era stata tenuta) erano la costellazione introduttiva al lavoro sull'identificazione con l'immagine di sua madre. Tale processo aveva evidentemente incontrato delle difficoltà che si erano espresse solo quando era nata la secondogenita. Prima di allora quell'aspetto conflittuale della giovane era rimasto silente e altre identificazioni erano state possibili come quella con la nonna anticonformista, ma vincente, che aveva consentito di aggirare il confronto con l'immagine materna più castrante e con l'angoscia di concepire un figlio portatore di handicap. La giovane donna, infatti, vedeva, nelle irrequietezze della sua piccola, qualche elemento comune con il comportamento del fratello malato. Questo caso permette alcune considerazioni su quello che intendo parlando di Edipo in relazione ai nonni. Come noto nell'Edipo fisiologico (positivo) l'identificazione nel genitore dello stesso sesso è *conditio sine qua non* per la possibilità della conciliazione dei desideri ambivalenti nutriti nei suoi confronti. In questo lavoro identificativo entrano in gioco, ovviamente, le variabili ontogenetiche, per cui la strutturazione dell'Edipo già non è identica nel gruppo dei fratelli (o delle sorelle). Ma **un ruolo importante è giocato anche dagli**

²⁶ Fanti S. (1983), in Peluffo M., Vigna D. (a cura di) *La Micropsicoanalisi. Continuare Freud*, Borla, Roma.

spostamenti su altre figure significative presenti: balie, zii, fratelli, cugini, governanti, nonni. L'esperienza di seduta smentisce quanti sostengono che il rapporto nonni-nipoti, sia privo delle ambiguità e dei disagi propri delle relazioni tra adulti (o tra generazioni contigue), o che sia "un amore senza Edipo". Tali affermazioni, scotomizzano la questione dell'Edipo di tipo II° (o secondario) ovvero il complesso ambivalente di desideri di possesso-distruzione che regola il rapporto del genitore con il figlio. **Se è vero che i nonni si possono presentare ai nipoti meno rigidamente e con più tolleranza, talora con complicità libera da incombenze pedagogiche, è pur vero che tutto questo resta sul piano della coscienza, che in questa sede non discuterò, ma non possiamo ignorare che piani più profondi, preconcio-inconsci, sono i veri regolatori delle relazioni interumane.** Vediamo, a tal proposito, la seguente vicenda.

II° Caso: La nipotina. Una delusione sentimentale impose a una giovane analizzata una breve ripresa delle sedute. L'angoscia si presentava in forma di cenestopatie localizzate in prevalenza alla fossa iliaca destra e agli occhi. Non mi potrò dilungare sui disturbi di inizio analisi che erano stati anche (ma non prevalentemente) cenestopatici; basti dire che il soggetto aveva presentato disturbi della condotta alimentare, dell'identità psicosessuale. Il lavoro di seduta e lo studio delle fotografie secondo la tecnica micropsicoanalitica portarono al ritorno di un rimosso: l'osservazione del nonno nudo in bagno. Una serie di dettagli permetteva la ricostruzione dell'episodio e la sua collocazione temporale in un'epoca in cui la bambina era fra la fine della latenza e la pre-pubertà. Un incredibile intreccio di sovradeterminazioni attraversava questo materiale ritrovato: il primo partner, circostanze di seduzioni connotate incestuosamente, giochi erotici infantili con cugini e cugine e infine la morte del patriarca per un'affezione urinaria della quale la ragazza scopriva di essersi sentita responsabile a causa di quel primo desiderio erotico. E l'inizio dell'analisi era stato ritardato da un improvviso agito somatico: la ragazza aveva subito un intervento chirurgico per un'ernia inguinale che, in sede operatoria, si era rivelata essere la cisti formatasi su un residuo embrionario del legamento rotondo dell'utero. Le cenestopatie a localizzazione addominale erano associate a quell'intervento e alla stomia addominale che aveva il nonno nelle settimane prima del decesso. Il bagno, luogo dell'episodio, era diventato luogo delle contese familiari e di attività autoerotica: ci si soffermava per ore, discutendo per questo con gli altri di casa. Lo studio di una foto che vedeva il nonno in abbraccio affettuoso con un'altra nipote aveva aperto il varco al recupero dell'esperienza. Il contenuto delle associazioni era di tipo erotizzato: la guancia della bimba, il naso del nonno, la vicinanza corporea fra i due evocavano immagini di sessualità pre-genitale a connotazione orale, in cui trovava ulteriore spiegazione il pregresso disturbo dell'alimentazione. Il ritorno di questo rimosso era legato ad una specifica difficoltà con l'ultimo partner dedito all'uso di sostanze stupefacenti da cui discendevano alcuni disturbi della potenza sessuale. L'immagine che ritorna è sufficientemente illustrativa: il nonno è in piedi nella vasca (quindi in una posizione lievemente elevata) e tiene in mano la doccia-telefono; ha il pube canuto, ma il biancheggiare potrebbe anche essere rinforzato dalla presenza del sapone. "Il nonno ride e se ne frega", dice la ragazza, "è stato un attimo, un secondo: perché mi deve distortere? Lui è stato l'unico sano che ha fatto figlie femmine sane... ma è vecchio". Queste considerazioni illustrano il desiderio di coronamento del desiderio edipico che è quello di concepire un figlio con il genitore dell'altro sesso, desiderio in

questo caso esplicitamente spostato sul nonno paterno in ragione della specifica vicenda di questa giovane, che illustro in breve. Nella sua ontogenesi insiste una ferita narcisistica a carico della madre per la nascita di una primogenita handicappata e iperinvestimento compensativo sulla secondogenita sana, alla quale si delegava implicitamente il compito di sanare la ferita. Quest'affermazione è quanto mai delicata e necessiterebbe approfondimenti che, in questa sede, sarebbero prolissi e fuori contesto. Ma a ciò si aggiunge che altre bambine di quella generazione avevano presentato problemi anche gravi e che il soggetto era cresciuto in un clima di malattia e morte. La questione di concepire un figlio sano era, dunque, in parte per assunzione della ferita narcisistica della madre e in parte per il desiderio autoriproduttivo-riparativo di appagamento della copulsione sessuale. A questo punto un altro aspetto merita di essere segnalato: l'importanza dell'Edipo dei genitori nella strutturazione di quello dei figli, ovvero della trasduzione dell'immagine parentale dalla III° (nonni) alla I° generazione (nipoti)" ²⁷.

L'attaccamento e i modelli operativi

Il modello di Bowlby, la cosiddetta teoria dell'attaccamento, rappresenta a tutt'oggi l'orizzonte di riferimento principale della psicologia dello sviluppo²⁸. Bowlby scardina il primato delle pulsioni freudiane (libido o pulsione di vita e aggressività o pulsione di morte) ponendo al centro del comportamento e della psiche umana il *sistema d'attaccamento*, che diviene quindi il sistema motivazionale principale del comportamento umano.

Secondo Bowlby le interazioni tra madre e bambino (che iniziano già durante la gravidanza, e che vanno dall'abbraccio allo scambio di sguardi, alla nutrizione, alla consolazione ecc.), strutturano ciò che viene definito sistema d'attaccamento, il sistema che guiderà (anche nella vita adulta) le interazioni e gli scambi relazionali affettivi. Gli studi di Bowlby e dei suoi collaboratori hanno evidenziato come il **legame iniziale che ogni bambino instaura con la propria madre dipenda da un bisogno innato di entrare in contatto con gli appartenenti alla propria specie**: la relazione che unisce madre e bambino è determinata geneticamente ed è basata su una motivazione primaria al contatto sociale.

²⁷ www.psicanalisi.it

²⁸ Alfano S. (2008), op. cit.

Il modello bowlbiano presenta il grande contributo innovativo di aver ancorato la "sociabilità" del piccolo dell'uomo alla propria base filogenetica e biologica: l'attaccamento è un legame reciproco emotivo e strumentale la cui funzione adattiva è la protezione dai predatori.

Ispirandosi all'etologia, ed in particolare alla teoria dell'*imprinting* di Lorenz ed agli studi sui macachi di Harlow, Bowlby sviluppò il concetto di un *comportamento di attaccamento* verso una figura che fornisce sicurezza e protezione. Il comportamento di attaccamento è quella forma di comportamento che si manifesta in una persona che consegue o mantiene una prossimità nei confronti di un'altra, chiaramente identificata, ritenuta in grado di affrontare il mondo in modo adeguato, pertanto diventa evidente ogni volta che la persona è spaventata, affaticata o malata, e si attenua quando si ricevono conforto e cure.

Bowlby distingue i comportamenti di attaccamento in due classi: il comportamento di segnalazione e il comportamento di accostamento. Entrambi svolgono la funzione di assicurare contatto fisico e vicinanza. La ricerca di vicinanza fisica appare come il fulcro dell'attaccamento, anche se successivamente la relazione di attaccamento diventa estremamente sofisticata e astratta, spostandosi progressivamente da un piano spaziale e fisico a uno relazionale, la sua finalità immediata, almeno nell'infanzia, sembra risiedere proprio nel produrre come risultato la prossimità fisica al genitore²⁹.

Se l'obiettivo **esterno** del sistema di attaccamento è quello di garantire la *vicinanza con il caregiver (adulto)*, quello **interno** è di motivare il bambino alla ricerca di una *sicurezza interna*. **Il compito biologico e psicosociale dell'adulto caregiver è quello di essere una base sicura per il bambino, da cui il bambino si possa affacciare verso il mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo che sarà accolto, nutrito, rassicurato, confortato. La madre diviene una base sicura per il figlio, in quanto gli fornisce: presenza, disponibilità, prontezza, incoraggiamento; il ruolo del caregiver è quello di essere *disponibile e responsivo* quando chiamato in causa, intervenendo solo quando è necessario³⁰.**

Affidarsi ad una base sicura, per il bambino, a sua volta significa poter riuscire ad affacciarsi con coraggio verso il mondo esterno sapendo di poter tornare dall'adulto qualora si sentisse spaventato o minacciato, perché sarà sempre accettato, confortato e ben voluto. La funzione di base sicura, diviene poi, attraverso l'interiorizzazione dei comportamenti e degli affetti suscitati dalla mamma stessa, una struttura interna capace di consolare e proteggere durante tutto l'arco della vita.

²⁹ Canestrari R. (2002), Psicologia generale e dello sviluppo, CLUEB, Bologna.

³⁰ Alfano S. (2008), op. cit.

Nell'inquadrare lo sviluppo dell'attaccamento dapprima come un insieme di relazioni semplici, attivate automaticamente alla presenza di un qualsiasi adulto e poi come sistema complesso rivolto a persone specifiche e ben differenziate, è fondamentale introdurre l'aspetto dei **Modelli Operativi Interni** del sé e delle figure di attaccamento: questi modelli sono rappresentazioni mentali che hanno la funzione di veicolare la percezione e l'interpretazione degli eventi da parte dell'individuo, consentendogli di fare previsioni e di crearsi delle aspettative sugli avvenimenti della propria vita relazionale, rappresentazioni queste che inizierebbero a formarsi già dal primo anno di vita come esito delle relazioni reali con le figure di attaccamento, anche se la rappresentazione interna al bambino della relazione con la figura d'attaccamento principale si costruisce intorno ai 18 mesi di vita. È importante sottolineare che Bowlby parla di **figure d'attaccamento** e non solo di madre: egli, infatti, è convinto che laddove le figure d'attaccamento primarie (i genitori e la madre in primis) falliscono, altre figure d'attaccamento significative (**zii, parenti, amici, nonni, addirittura animali domestici, ecc.**) possono fornire al bambino quei pattern di interazione "sani" che gli consentono di interiorizzare la funzione di base sicura e di poter esplorare l'ambiente liberamente. Secondo Bowlby la qualità dei modelli mentali interni dipende dalla sensibilità delle figure di attaccamento. Questi modelli mentali interni del sé e di chi si prende cura del bambino organizzano i sentimenti, gli atteggiamenti e gli schemi di comportamento che il bambino stesso porrà in atto in risposta alle situazioni correnti o alle richieste sociali³¹.

L'approccio sistemico

L'individuo è di per sé un sistema autopoietico³², ovvero che auto-definisce i propri confini, organizzato attraverso una rete di processi, in continua relazione (interazione) con innumerevoli altri sistemi di significati e di emozioni, primi tra tutti la **famiglia di origine** e quella successivamente formata insieme ad un altro individuo, con i quali può intersecarsi in modi differenti a seconda della propria storia o della propria struttura³³.

Anche la famiglia stessa è un soggetto fatto di relazioni, di legami, che genera legami a sua volta connettendo tra loro le persone: le relazioni familiari non possono essere ridotte a sequenze di azioni reciproche, infatti la relazione familiare, sia nei suoi aspetti di legame che di riferimento di senso, rimanda ad altro rispetto a ciò che si osserva, rimanda ad un legame che precede l'interazione in atto e ne costituisce il contesto significativo³⁴.

³¹ Zimmermann P., Grossmann K. (1994), Attaccamento, emozioni e comportamento aggressivo in *Età Evolutiva*, rivista di Scienze dello Sviluppo n. 47, 1994.

³² Ogni organismo vivente si definisce come autopoietico nel senso di autonomo, autoreferente, autocostruente e creatore delle proprie conoscenze come mezzo per compensare le perturbazioni del proprio ambiente.

³³ Dell P.F., Bateson G., Maturana H.R. (1986), Verso una fondazione biologica delle scienze sociali, in *Terapia Familiare*, n. 21, 1986.

³⁴ Fazioli M. S. (2005), *Vincoli e possibilità nelle coppie miste: una lettura in chiave sistemica dell'evoluzione della coppia interculturale e della sua gestione dei ruoli genitoriali*, IS CRA, Modena.

I membri della famiglia, in quanto soggetti attivi di azioni e di decisioni, sono legati e vincolati alla storia delle generazioni da cui essi provengono, che li ha fisicamente e psichicamente generati. La **storia delle generazioni** è poi anche storia culturale e sociale, perché la famiglia è un organismo vivo all'interno della società. La **relazione** dunque è ciò che lega, anche inconsapevolmente, i membri della famiglia tra di loro: è ciò che lega e accomuna mariti e mogli, genitori e figli, è la loro storia familiare e la storia della loro cultura di appartenenza ossia di tutto ciò che « si è sedimentato e si sedimenta continuamente in quanto a valori, miti, riti e modelli di funzionamento»³⁵. La relazione ha perciò sempre una dimensione intergenerazionale: la qualità dei legami tra i membri della famiglia e il tipo di scambio tra le generazioni sono gli elementi peculiari del livello relazionale. Essi vengono allo scoperto soprattutto nei momenti di **crisi**.

Nei momenti di passaggio, critici appunto, la famiglia deve mettere in atto dei veri e propri processi di cambiamento, inteso come cambiamento evolutivo dell'organizzazione familiare, come dinamica delle relazioni che cambiano e si riorganizzano nel corso del tempo: ogni famiglia si muove lungo un asse cronologico caratterizzato da eventi che mettono in crisi la stabilità del sistema relazionale della famiglia e che richiedono una sua nuova composizione³⁶.

Esistono nel ciclo vitale di una famiglia diversi eventi che possiamo chiamare di crisi, dalla nascita di un figlio o di un fratello a un lutto, dal matrimonio stesso alla separazione coniugale. L'aspetto critico dell'evento consiste proprio nel fatto che di fronte ad esso, le abituali modalità di funzionamento della famiglia risultano inadeguate e, se non vengono attivati processi di **riorganizzazione del gruppo familiare attraverso modificazioni a livello strutturale e relazionale**, si crea una sofferenza dell'organizzazione familiare che può sfociare nella situazione di crisi della coppia così come nel comportamento sintomatico di un suo membro.

Gli eventi critici sono fonte di tensioni, di differenze, tra l'organizzazione familiare già sperimentata e consolidata e quella più utile ad affrontare il tipo di difficoltà che gli eventi stessi, e i relativi compiti di sopravvivenza e di sviluppo, richiedono.

Il momento della consultazione psicologica, sia in ambito clinico che giuridico, diventa allora un processo di ri-narrazione delle storie. In esso le persone possono recuperare la possibilità e la capacità di essere autori, tramite l'interazione con lo psicologo, di storie positive per se stessi, che attenuino la sofferenza o per lo meno le diano un senso.

³⁵Scabini E., Iafrate R. (2003), *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna.

³⁶Malagoli Togliatti M. (1998), *Il ciclo vitale*, in Malagoli Togliatti M., Telfener U (a cura di), *Dall'individuo al sistema. Manuale di psicopatologia relazionale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Nel caso specifico della separazione, in sede di consultazione e di colloquio sia individuale che familiare, l'obiettivo (e spesso lo strumento) è anche permettere alla famiglia di vivere e capire che questa è una fase del ciclo evolutivo con le problematiche che la caratterizzano, e che può essere vissuta, e soprattutto si può far sì che i figli la vivano, nella maniera meno dolorosa possibile. Accettare il tipo di **legame** che la famiglia presenta significa riconoscere che la modalità di relazione posta in essere assolve funzioni importanti per l'adattamento, significa poter approfondire l'identificazione e l'analisi di queste funzioni, cercando di favorire il mantenimento della relazione di cura verso i figli e dei legami con la famiglia allargata³⁷.

In questo senso un approccio che comprenda anche il **trigenerazionale** rappresenta un orientamento che tiene conto della dimensione storico-evolutiva del sistema con cui lo psicologo interagisce, sia per quanto riguarda l'individuo portatore di una specifica difficoltà, sia per la coppia che si sta separando, sia per il figlio che sta "subendo" tale separazione, sia per gli altri componenti della famiglia allargata: ne sono elementi cardine non solo per la storia personale di ognuno dei genitori, ma anche quella dei loro stessi genitori e la storia delle relazioni tra questi ultimi con le rispettive famiglie di origine, lungo percorsi di ricerca che vengono quindi a collegare, secondo un asse verticale, tanti piani quante sono le generazioni prese in esame (piano dei figli, piano dei genitori, dei nonni ecc.)³⁸.

Qual è la storia relazionale tra il figlio o la figlia e i due genitori? Quali sono gli avvenimenti che hanno condotto i due genitori a sposarsi e come si è sviluppato il loro rapporto? Che relazione ha avuto ciascuno di loro con la famiglia di origine e che valori e aspettative sono state trasmessi attraverso di esse? Quali sono le relazioni attuali tra le diverse generazioni, tra i figli e i genitori, tra i genitori e i nonni, tra i nipoti e i nonni? Come in ciascuna generazione si è creata e si è strutturata quella rete di relazioni sociali così necessaria per permettere uno sviluppo armonico di ciascun membro della famiglia?

Queste domande sono importanti per ricostruire la trama intergenerazionale di una famiglia, per capire quali ruoli sono stati svolti dai membri della famiglia d'origine e che tipo di basi sicure possano essere, o continuare ad essere, tali membri per i bambini.

Questa **visione tridimensionale** dei rapporti infatti risulta particolarmente utile per cogliere differenze e per creare connessioni tra le varie dimensioni storiche delle relazioni: così come esiste una storia dei rapporti che si creano nel tempo tra persone appartenenti allo stesso piano generazionale, e che condizionano le scelte dei singoli soggetti, esiste

³⁷ Giacometti K. (1998), La relazione nel processo decisionale del terapeuta familiare, in Malagoli Togliatti M., Telfner U., op. cit.

³⁸ Andolfi M., Angelo C, D'Atena P. (2001), La terapia narrata dalle famiglie, una prospettiva di ricerca intergenerazionale, Raffaello Cortina Editore, Milano.

parallelamente una storia di rapporti tra figure appartenenti a piani diversi (genitori e figli o nonni e nipoti, ad esempio) che si influenzano reciprocamente per quanto riguarda la lettura degli avvenimenti³⁹.

In quest'ottica sistemica, facendo particolarmente attenzione alle **differenze culturali**, e dunque di sistemi di significati tipiche delle famiglie costituite da persone appartenenti a differenti culture, si dovrebbe inquadrare l'indagine delle capacità genitoriali e la ricerca della soluzione migliore di affidamento e di collocamento per i figli di coppie in fase di separazione, così come nei casi di abbandono di minore per la decisione sulle misure più idonee da adottare.

Le problematiche inerenti a queste materie infatti diventano ancora più gravose all'interno delle **coppie miste** nei momenti di crisi legati agli avvenimenti del ciclo vitale, come in particolare la nascita di un figlio e le scelte che ne riguardano l'educazione, o la religione, dove la perturbazione del sistema dovuta all'arrivo del nuovo membro prevede oltre alla ridefinizione del sistema di origine e delle scelte derivanti, anche la vera e propria contrattazione di un'eredità culturale differente, di un sistema ancora più ampio di appartenenza⁴⁰.

La diversità, che durante la fase della formazione della coppia ha dato origine ad una maggior coesione del sistema, diventa più complessa e vincolante nel momento di crisi e causa, spesso, di irreparabili rotture. Conoscere tale problematica e incrementare le proprie conoscenze sulle culture diverse dalla nostra permette di ampliare lo spettro dei significati da cui hanno origine i contrasti coniugali per poter formulare storie meglio formate⁴¹ e poter sostenere le coppie miste in un passaggio così delicato, ma anche ricco di nuove possibilità.

³⁹ Andolfi M., Angelo C, D'Atena P. (2001), op. cit.

⁴⁰ Fazioli M.S. (2005), op. cit.

⁴¹ Sluski C.E. (1991), La trasformazione delle trame narrative, in *Tearapia Familiare*, n. 36, 1991.

Capitolo VI

Possibili applicazioni

Una proposta per la valutazione della “genitorialità parentale”

Obiettivi

Effettuare una valutazione sulle competenze “genitoriali” dei nonni serve per garantire a questi di poter essere, o continuare ad essere, considerati come i punti forza principali per l'aiuto sostanziale che danno alla famiglia prima e soprattutto dopo la separazione, per la garanzia del diritto dei minori a mantenere rapporti con essi, o ad essere educati all'interno dell'ambito familiare nel caso di affidamento a terzi: è di fondamentale importanza che il consulente possa indagare l'effettiva competenza delle figure a cui propone l'affidamento del minore. Anche nel caso di affidamento ad uno dei genitori che si faccia supportare dalla sua famiglia d'origine nella gestione ed educazione dei figli, sarebbe opportuno effettuare un'attenta valutazione della coppia dei nonni che maggiormente supportano il genitore nelle sue funzioni.

L'American Psychological Association (APA), ha messo a punto delle linee guida per le valutazioni in caso di affidamento dei figli, che partono da questi punti essenziali:

1. il fine della perizia è valutare l'interesse psicologico del minore e lo scopo della perizia è valutare i fattori individuali e familiari che ne influenzino tale interesse;
2. l'interesse del minore e il suo star bene sono preminenti;
3. al centro della valutazione vi sono le capacità genitoriali, i bisogni psicologici e di sviluppo del minore e l'idoneità risultante.

Ciò implica una valutazione delle capacità genitoriali degli adulti (cognizione, capacità, abilità, attributi e anche carenze presenti) e del funzionamento psicologico e dei bisogni di sviluppo del minore coinvolto, e anche dei suoi desideri se possibile, ma soprattutto la valutazione delle abilità funzionali di ciascun genitore a cogliere questi bisogni: vi sono

alcuni tratti che incidono negativamente sulla valutazione della capacità genitoriale⁴² e che dovrebbero estendersi anche nella valutazione della capacità “parentale”:

- presenza di psicopatologia;
- incidenza dell'eventuale psicopatologia sugli aspetti emotivo-affettivi della relazione genitore-figlio
- presenza di comportamenti devianti o criminali con coinvolgimento anche parziale del minore;
- inadeguato stile di vita, con messaggi legati a valori negativi;
- vissuti negativi nei confronti del figlio;
- vissuti di ostilità nei riguardi dell'altro genitore, con eventuali rancori espressi o inespressi;
- trasmissione di un'immagine negativa dell'altro genitore al figlio, non favorendone i rapporti.

Nelle valutazioni che vengono effettuate per l'affidamento del minore in caso di separazione viene inclusa nella metodologia anche l'osservazione dell'interazione tra **ogni adulto** e il bambino; considerando, come si è detto, che nelle famiglie di oggi spesso le figure di riferimento non sono esclusivamente i genitori, indaffarati nel lavoro e nella gestione quotidiana, ma sempre più spesso i nonni, stanno cominciando a comparire, anche se ancora in pochi casi, richieste di approfondimento sulla relazione con gli ascendenti.

A tal proposito si sottolinea come la modifica all'Art. 191 c.p.c., apportata dalla L. 18 giugno 2009 n. 69 recante “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile”, al fine di pervenire ad uno snellimento delle attività processuali per una più rapida definizione dei giudizi in attuazione del principio costituzionale della ragionevole durata del processo, ha come diretta conseguenza che se nella medesima sede il giudice istruttore deve provvedere alla nomina del consulente e alla formulazione dei quesiti, oltre alla fissazione dell'udienza di comparizione del consulente stesso, tali quesiti vengono indicati in maniera molto generica, senza la possibilità di entrare nel merito della singola fattispecie⁴³.

L'estensione proposta della valutazione mira inoltre ad una maggior tutela nei confronti del coniuge non affidatario, oltre che nei confronti del minore, consentendo una progressiva

⁴² Associazione Italiana di Psicologia Giuridica (2008), Atti del Convegno di Psicologia Giuridica, Roma, 29 marzo 2008, Capacità Genitoriali. Aspetti valutativi e peritali.

⁴³ Avv. Rossi P. (2010), La consulenza tecnica d'ufficio, materiale del Corso di Formazione in Psicologia Giuridica, Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense. Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica in ambito Civile e Penale, adulti e minorile organizzato dall'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, 2010.

diffusione nel tessuto sociale di una nuova cultura. Troppe volte infatti il genitore non affidatario trova innanzi a sé un vero e proprio muro alienante che mina e pregiudica il suo rapporto con il figlio.

La famiglia è un luogo tipico di produzione di **miti familiari**, cioè di una serie di credenze, abbastanza ben integrate e condivise da tutti i membri della famiglia, riguardanti ciascuno di essi e le loro posizioni reciproche all'interno della vita familiare. Tali credenze non vengono contestate (e non possono esserlo), da nessuna delle persone interessate, malgrado le evidenti distorsioni della realtà che esse implicano.

Addirittura le radici del **razzismo** come comunemente inteso sono da ricercarsi all'interno della famiglia⁴⁴ e si collocano in particolare proprio nel mito, a cui i vari membri sono legati. Un mito che è il risultato dell'incontro – scontro dei precedenti miti familiari di ciascuno dei due partner che formano la coppia coniugale.

Analizzando i miti di origine di entrambi i partner e la loro interazione, si evidenzia come siano determinati dalla strutturazione del razzismo: infatti in particolare si nota che sono i figli ad essere scelti per rendere visibile la mitologia della famiglia d'origine, e quindi la razza dell'uno o dell'altro coniuge (dal punto di vista ereditario, ad esempio, nella somiglianza dei tratti somatici, o dal punto di vista psicologico, in quella dei tratti caratteriali). Il figlio allora non può essere riconosciuto nella sua originalità, individualità, ed unicità, e si trova a sperimentare un conflitto tra il bisogno di affermare l'immagine reale di sé e il dovere di rappresentare l'immagine voluta dai genitori.

Laddove i miti delle due famiglie d'origine sono fortemente rigidi, totalitari e quindi escludentesi vicendevolmente, il figlio diviene drammaticamente il crocevia dello scontro della coppia coniugale, dal momento che si esige da lui la contemporanea rappresentazione di entrambi i miti.

Se i nonni giocano un ruolo tanto importante in famiglie "normali", è facile comprendere cosa accade nelle famiglie separate con alta **conflittualità**. Il genitore affidatario, privato necessariamente del sostegno del coniuge nella cura e nell'accudimento dei figli, ancora di più ricorrerà all'aiuto della sua famiglia d'origine. Spesso il riavvicinamento è anche fisico, con il trasloco nei pressi dell'abitazione vicina a quella dei nonni o addirittura con il rientro nella casa di origine.

Può accadere che il genitore affidatario abdichi al suo ruolo di genitore, tornando ad essere figlio e lasciando che il figlio sia "filiato" dai nonni, per i quali ciò coincide spesso con una seconda gioventù.

⁴⁴ Castellazzi, V. L. (2008), *Il test del Disegno della Famiglia*, Las, Roma.

In queste famiglie il ruolo del bambino appare quello di essere fin dalla nascita elemento-perno di una complessa rete di relazioni intergenerazionali tra genitori e nonni, in una sorta di circolo autoperpetuantesi le cui conseguenze vengono negate attraverso i meccanismi di difesa.

In queste situazioni soprattutto è possibile che venga messa in atto un'azione alienante agita principalmente dai nonni. Vi sono addirittura casi in cui l'alienazione del bambino al padre è espressione di un vero e proprio mandato familiare che si trasmette nelle generazioni:

queste famiglie sono caratterizzate da un'organizzazione di stampo fortemente matriarcale: in questi nuclei le donne hanno il "potere", mentre gli uomini sono solitamente figure accessorie, secondarie, di scarso prestigio. Non è quindi da sottovalutare la presenza del fenomeno di trasmissione transgenerazionale di un modello comportamentale in cui gli strumenti impiegati cambiano, ma le strategie restano immutate⁴⁵.

Ciò è ancora più importante nel caso di affidamento a terzi in caso di abbandono di minore. Per affidamento s'intende come si è detto un provvedimento circoscritto nel tempo e revocabile che vicaria l'assenza o la non disponibilità temporanea di un ambiente familiare idoneo a realizzare il diritto del minore ad essere educato nella propria famiglia, come sancito nella L. 184/1983, modificata dalla L. 149/2001. La legge riprende l'Art. 30/Cost nel ribadire che il minore ha diritto di crescere ed essere educato nella propria famiglia, a prescindere da eventuali condizioni di indigenza dei genitori o del genitore che ne esercita la potestà genitoriale.

Gli istituti previsti dalla legge sono quindi l'affido, a terzi o in strutture pubbliche o private o comunità o ai Servizi Sociali, o l'adozione. Un minore definito "in stato di adottabilità", quando ne sia accertata la situazione di abbandono, è privo di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei **parenti tenuti a provvedervi**.

L'obiettivo di verificare se esistono **criteri di idoneità** genitoriale in una coppia o in uno dei membri si esplica in sintesi in alcuni punti che costituiscono le caratteristiche che dovrebbero essere valutate in maniera approfondita anche nel caso di affido ai nonni:

- offrire al bambino o all'adolescente la possibilità di percepirsi come essere separato, con una propria individualità;
- sostenere il figlio nel percorso di valorizzazione e conoscenza delle sue risorse e caratteristiche personali;

⁴⁵ Gulotta G., Liberatore M. (2008), in Gulotta G., Cavedon A., Liberatore M., La sindrome da alienazione parentale (PAS), Giuffrè Editore, Milano.

- non incoraggiare legami simbiotici che svalutino la possibilità di una crescita autonoma;
- incoraggiare scambi di riconoscimenti, essenziale nutrimento affettivo e cognitivo nella costruzione del sé e dell'identità di genere;
- fornire cure materiali e accudimento;
- garantire un attaccamento sicuro e incoraggiare l'autostima;
- garantire la possibilità di sostegno nel caso ne sia manifestata la necessità⁴⁶.

All'intento valutativo, che caratterizza il momento della consulenza psicologica richiesta dalle Autorità, inoltre può così affiancarsi un vero e proprio momento riflessivo e di apprendimento, in cui i diversi "parenti" che vengono presi in causa possono conoscere e capire davvero il loro delicato ruolo.

Strumenti

Si riporta di seguito, in tabella 1, la metodologia proposta dall'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica per lo svolgimento della CTU di affidamento minorile.

Tab. 1

Metodologia per lo svolgimento della CTU di affidamento minorile	
Studio del caso	Lettura e analisi fascicolo
Programma peritale	Stabilire un programma con i consulenti di parte se presenti
Collaborazione con i CTP	Acquisizione di notizie e documenti tramite i CTP
Incontri individuali	Allo scopo di esplorare le motivazioni all'azione legale e alla richiesta di affidamento ed effettuare una valutazione psicologica del soggetto
Incontri congiunti con la coppia	Valutazione delle dinamiche relazionali
Incontri con il minore/ i minori	Valutazione dello sviluppo cognitivo e affettivo, dei vissuti verso entrambi i genitori e del suo eventuale desiderio di stare con uno dei due
Incontri genitore – figlio e genitori – figlio (o figli)	Analisi delle dinamiche di relazione e modalità comportamentali del minore
Test individuali di personalità e proiettivi	Somministrazione di batterie di test idonee ai genitori e ai figli

⁴⁶ Fornari U. (2008), Trattato di Psichiatria Forense, UTET, Milano.

Visite domiciliari	Analisi delle condizioni di spazio nella casa, per vedere la stanza del ragazzo e approfondire le dinamiche di relazione con tutti i membri conviventi
Incontri con le figure significative per il minore/ i minori	Approfondimento psicologico degli altri membri della famiglia significativi per il minore/i minori.

Per una specifica valutazione di tipo psico-sociale della capacità “parentale”, gli strumenti inclusi nella metodologia prevista per lo svolgimento delle consulenze tecniche, riportati in tabella 1, sono considerati essenziali, in particolare il **colloquio clinico** è indubbiamente lo strumento principe per approfondire sia le capacità di accudimento, sia l’inserimento o l’isolamento relazionale e sociale del singolo o del nucleo, sia il sistema di valori di riferimento. L’**osservazione** delle relazioni, inoltre, consente di valutare l’interazione sui tre livelli, nel qui ed ora: l’adeguatezza dello sviluppo del bambino e la relazione con il genitore, l’intervento del nonno o delle alte figure di riferimento sul rapporto genitore-bambino e il rapporto nonno-bambino.

Si propone di utilizzare però in questo specifico caso anche altri strumenti, magari più adatti alla popolazione anziana qualora l’età dei soggetti lo richieda (nella fattispecie una **batteria neuropsicologica** che valuti le capacità cognitive e la presenza di eventuali segni di deterioramento) ed adatti alla specificità della relazione, non sovrapponibile a quella con i genitori, nel caso questo non sia il percorso individuato per il minore. Nel caso si tratti di affidamento a terzi è opportuno affiancare alla valutazione delle caratteristiche indagate per l’idoneità genitoriale una batteria di test che miri all’approfondimento di altre capacità e abilità personali.

Vi sono molti strumenti di tipo proiettivo, quali i **test grafici** che hanno raggiunto ormai un buon livello di utilizzo in ambito peritale, che attraverso il disegno possono rilevare interessanti vissuti o dinamiche personali e relazionali, anche a livello familiare, come alcuni sub-test del Port, il disegno dell’Albero, il disegno della figura Umana, il Disegno della Famiglia Immaginarica, Cinetica, o Animale, il Disegno congiunto familiare.

Questi strumenti sono particolarmente adatti nell’approfondimento della percezione del bambino di sé, della sua famiglia e delle relazioni con essa e con i suoi membri.

Attraverso il **Children Apperception Test** (C.A.T.), che rappresenta una modifica del T.A.T. effettuata per l’applicazione a soggetti d’età inferiore a 10 anni, si può compiere un’esplorazione dell’affettività del bambino e indagare come egli viva le figure dei nonni.

È costituito da una serie di 10 tavole, in cui sono rappresentate scene con animali, in situazioni evocanti problemi affettivi fondamentali dell'età evolutiva (rivalità fraterna, rapporti con gli adulti, sentimenti di abbandono, etc.).

Per approfondire il legame di attaccamento del bambino in età compresa tra i 4 e i 7 anni con le figure di riferimento, un altro strumento molto utile è il **Separation Anxiety Test**, test semi-proiettivo messo a punto da Klagsbrun e Bowlby (1976) per valutare le reazioni ad ipotetiche separazioni dai genitori, raffigurate in un set di fotografie.

Il SAT è considerato uno degli strumenti più attendibili per misurare la rappresentazione interna dell'attaccamento, essendo uno strumento atto ad elicitare risposte che riflettono l'organizzazione dell'attaccamento, che è possibile osservare attraverso indici comportamentali. Si indaga il bambino ipotetico e il bambino reale attraverso una serie specifica di domande poste sulle fotografie mostrate al bambino.

Per indagare lo stato mentale dell'adulto in relazione alla sua storia di attaccamento è utile la somministrazione dell'**Adult Attachment Interview** (Crittenden, 1990).

In particolare la codifica e la classificazione su cui questo metodo si basa si riferiscono alla storia degli eventi fondamentali, all'uso e all'integrazione dei sistemi di memoria e ai marcatori linguistici del discorso che identificano trasformazioni o discrepanze tra i vari sistemi di memoria e consentire di individuare pattern di attaccamento che possano direttamente condurre (o meno) a tipologie critiche nella vicinanza con il bambino, quali una generale vulnerabilità ad eventi quali lutti, situazioni traumatiche, depressione, correlata significativamente con esperienze precoci di abbandono e perdita, bassa autostima e scarsa fiducia di sé e degli altri, dipendenza, o al contrario autosufficienza compulsiva, che possono condurre a scelte relazionali inadeguate e congiuntamente alla carenza di modelli di apprendimento, ad una capacità scadente di allevamento della prole. I deficit di sintonizzazione emotiva delle figure di attaccamento possono produrre infatti scadenti capacità di gestione delle emozioni che durante la senescenza si cristallizzano e sono difficilmente intaccabili, mentre le emozioni infantili esperite inizialmente in termini somatici, hanno bisogno di essere espresse verbalmente e veicolate adeguatamente dall'adulto di riferimento⁴⁷.

Per approfondire la tipologia dei particolari miti familiari o credenze nella famiglia d'origine, nell'ambito dell'indagine in caso di affido del minore ad uno dei genitori con un ruolo fondamentale dei nonni nell'educazione e nella quotidianità del minore, si possono utilizzare strumenti quali il **Darlington Family Assessment System**, ideato da Wilkinson nel 1993, che è un'intervista strutturata articolata in quattro livelli sistemici: la prospettiva del figlio, quella dei genitori, la prospettiva genitore-figlio e quella dell'intera famiglia, sia con i

⁴⁷ Alfano S. (2008), op. cit.

genitori sia con i nonni. Ciascuna prospettiva viene analizzata attraverso una serie di temi standard da cui si possono rilevare delle dimensioni di interesse: vicinanza e distacco, gerarchie di potere, atmosfera emotiva e regole, evoluzione della famiglia.

Un altro utile strumento è la **Family Environment Scale** di Moos e Moos, 1976, è una scala che si articola su tre dimensioni: relazioni, crescita personale e perpetuazione del sistema.

Sembra però essenziale, allo scopo di verificare se la coppia dei nonni sia un buon sostituto parentale nel caso di affidamento a terzi è importante utilizzare anche strumenti che possono rilevare un eventuale rischio del soggetto di sviluppare, in presenza di determinate pressioni ambientali, disturbi e disadattamento e suggerire ipotesi relative alle relazioni funzionali che possono intercorrere tra problemi e disturbi attuali ed eventuali manifestazioni disadattive presenti nell'ambito familiare, come il **CBA 2.0**, o l'**ACL** (Adjective Check List).

Il test ACL è adatto anche per gli anziani essendo un test agile e di rapida compilazione che fornisce dati addizionali sulla personalità del soggetto e una descrizione degli attributi della persona: è diretto a far emergere una descrizione di sé da parte del soggetto stesso, in termini di autopercezione delle proprie caratteristiche, e gli aspetti peculiari della personalità.

Fornisce inoltre informazioni sulla presenza dei principali bisogni di cui il soggetto è portatore nonché sul livello di autostima e una serie di dati relativi all'elaborazione interna dei vissuti di tipo transazionale e relativi al rapporto con le figure genitoriali internalizzate ed inoltre consente di rilevare una misura dell'integrazione tra le dimensioni dell'originalità e dell'intelligenza del soggetto. L'ACL può inoltre essere impiegato per descrivere il sé ideale, il sé proiettato nel futuro o nel passato, un'idea, una teoria o quasi ogni altra cosa: la gamma di applicazioni è infatti quasi senza limiti.

Il Test **Myers-Briggs Type Indicator** (MBTI), anch'esso adatto anche per gli anziani per la semplicità e la brevità di somministrazione, è basato sulla teoria dei tipi di C.G.Jung ed è incentrato su alcune differenze "basali" tra le persone consistenti in un diverso modo di interagire con l'ambiente, di percepire, di emettere giudizi e consente di approfondire il livello di integrazione tra questi aspetti che determina tipi o stili diversi di comportamento.

Tra i test di approfondimento sui valori e sugli atteggiamenti, adatti anche per gli anziani e di breve somministrazione, si possono citare, tra gli altri, il **Family Relations Test** (FRT), ideato per fornire un quadro integrato dei sentimenti che il soggetto e gli altri membri della famiglia richiedono e nutrono uno verso l'altro, e il **Survey of Interpersonal Values** (S.I.V.), utile per la diagnosi delle principali dimensioni dei valori che predispongono

l'individuo nei suoi atteggiamenti e comportamenti interpersonali: questo test può essere utile ai fini di ottenere un quadro della personalità del soggetto posto in situazioni concrete.

Infine, da somministrare all'adulto *caregiver* (genitore o nonno o altro adulto cui si propone l'affido), esiste un altro utile strumento: il **Parenting Stress Index (PSI)**⁴⁸.

Il PSI è un questionario self-report che indaga la relazione genitore-bambino (o caregiver-bambino). È composto da due aree principali: il *Child Domain*, suddiviso in sei sottoscale (distrattibilità, adattabilità, rinforzo genitoriale, richieste e pressioni, umore, accettabilità alle richieste) e il *Parent Domain*, suddiviso in sette sottoscale (competenza, isolamento, attaccamento, salute, limitazione di ruolo, depressione, sostegno).

Alti punteggi nel *Child Domain* suggeriscono la presenza di caratteristiche del bambino che possono contribuire ad incrementare lo stress nel *caregiver*, mentre alti punteggi nel *Parent Domain* fanno riferimento potenziali disfunzioni nel rapporto adulto-bambino associate a vissuti negativi circa il ruolo genitoriale.

È disponibile anche nella forma breve, composto di 36 item e articolato in tre sottoscale⁴⁹.

Conclusioni

Dalle premesse e dagli approfondimenti del lavoro presentato discende una conseguenza pratica, legata soprattutto al fatto che le famiglie moderne sono sempre più mononucleari e che entrambi i genitori lavoro spesso a tempo pieno: il ruolo dei nonni nella gestione della quotidianità e nell'educazione dei minori è diventato fondamentale.

Il presente lavoro si propone quindi come accenno ad un possibile sviluppo dato che la cultura, la necessità e la prassi, in continua evoluzione, sono ciò che getta le premesse dei mutamenti della società, istituzionali e legislativi.

Nessuno avrebbe mai messo in dubbio le capacità dei genitori così come ora nessuno può mettere in dubbio le capacità dei nonni, che non sono attualmente riconosciuti nemmeno soggetti di diritto. Forse una legge in tal senso potrebbe gettare il dubbio nella società che vi siano nonni "incompetenti", o forse si potrebbe pensare che questo sia il punto di vista di chi scrive!

⁴⁸ Adibin R.R. (1995). In Italia lo strumento è stato adattato all'uso specifico dal centro TIAMA (Malacrea, 2008), cit. in. Ordine degli Psicologi della Regione Emilia Romagna, a cura di (2009), op.cit.

⁴⁹ Adibin R.R. (1995), Parenting Stress Index: Professional Manual (3rd ed.), Odessa, FL, Psychological Assessment Resources, Inc., traduzione e adattamento italiano a cura di Guarino, Di Blasio, D'Alessio, Camisasca, Seranton per Giunti OS (2008).

È bene quindi sottolineare che sarebbe auspicabile procedere con approfondimenti maggiori in sede peritale sull' idoneità dei nonni allo svolgimento di questo compito così importante per lo sviluppo della personalità dei ragazzi, così facilmente influenzabili e plasmabili durante la fanciullezza.

Restano ovviamente dubbi sulla fattibilità di quanto proposto, ma si ritiene tuttavia importante iniziare una riflessione su questo delicato tema, a cui sia le istituzioni, sia le associazioni si stanno sempre più sensibilizzando, anche se gli ostacoli di tipo costituzionale (art. 32, 2°c) e legislativo (ci si occupa dei nonni come strumento di garanzia del diritto dei minori ma non come soggetti di diritto essi stessi), oltre che di prassi (ad esempio rispetto alla genericità dei quesiti posti dai Magistrati) e di necessità di snellimento delle procedure (come previsto dalla L. 18 giugno 2009, n. 69), sembrano ancora difficilmente superabili e non pare esservi ad oggi una soluzione possibile.

Bibliografia

- Abazia L., Sapia C., Chef M.G. (2002), La perizia psicologica. Norma, prassi e deontologia, Liguori, Napoli.
- Abidin, R.R. (1995). Parenting Stress Index: Professional Manual (3rd ed.), Odessa, FL, Psychological Assessment Resources, Inc., traduzione e adattamento italiano a cura di Guarino, Di Blasio, D'Alessio, Camisasca, Seranton per Giunti OS (2008).
- Alcock J. (1998), Etologia, un approccio evolutivo, Zanichelli, Bologna.
- Alfano S. (2008), L'abbandono di minori: aspetti giuridici e psicologici. Il diritto dei minori ad una famiglia, in www.aipgitalia.org
- Andolfi M., Angelo C., D'Atena P. (2001), La terapia narrata dalle famiglie, una prospettiva di ricerca intergenerazionale, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Andolfi M., Cigoli V. (2003), La famiglia d'origine, Franco Angeli, Milano.
- Associazione Italiana di Psicologia Giuridica (2008), Atti del Convegno di Psicologia Giuridica, Roma, 29 marzo 2008, Capacità Genitoriali. Aspetti valutativi e peritali.
- Boccaccio (1988), L'interesse del minore nei rapporti personali, in Nuova Giur. Civ. Comm.
- Bogliolo C. (2008), Manuale di Psicoterapia della famiglia, Franco Angeli, Milano.
- Bricklin B. (2005), Nuovi test psicologici per l'affidamento dei figli in casi di separazione e divorzio, Giuffrè, Milano.
- Canestrari R. (2002), Psicologia generale e dello sviluppo, CLUEB, Bologna.
- Castellazzi, V.L. (2008), Il test del Disegno della Famiglia, Las, Roma.
- Dell P.F., Bateson G., Maturana H.R. (1986), Verso una fondazione biologica delle scienze sociali, in Terapia Familiare, n. 21, 1986.
- Dogliotti, Giacalone, Sansa (2000), I diritti del minore e la realtà dell'emarginazione, in [Associazione italiana di diritto comparato](#), Digesto delle discipline pubblicistiche: Aggiornamento, Volume 16 - Bologna, 1977, UTET, 2000.
- Fanti S. (1983), in Peluffo M., Vigna D. (a cura di) La Micropsicoanalisi. Continuare Freud, Borla, Roma.
- Fazioli M.S. (2005), Vincoli e possibilità nelle coppie miste: una lettura in chiave sistemica dell'evoluzione della coppia interculturale e della sua gestione dei ruoli genitoriali, IS CRA, Modena.
- Finocchiaro, Del matrimonio, in Commentario al codice civile, a cura di Scialoja Branca, Bologna, 1993, 401.
- Finocchiaro A. e M. (1984), Diritto di famiglia, UTET, Milano.

Fornari U. (2008), Trattato di Psichiatria Forense, UTET, Milano.

Freud S. (1989), Opere, Bollati Boringhieri, Torino:

- Totem e tabù (1912-13)
- L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi (1934-38)
- L'io e l'Es (1922)
- Introduzione alla Psicoanalisi (nuova serie di lezioni) (1932)

Gaburri E., Ambrosiano L. (2003), Ululare coi lupi, Bollati Boringhieri, Torino.

Giacardi W. (2010), L'affidamento dei minori a terzi dopo la riforma sull'affido condiviso in www.altalex.com.

Giacometti K. (1998), La relazione nel processo decisionale del terapeuta familiare, in Malagoli Togliatti M., Telfner U., (a cura di), Dall'individuo al sistema. Manuale di psicopatologia relazionale, Bollati Boringhieri, Torino.

Giardina F. (1984), La condizione giuridica del minore, Jovene, Napoli.

Goldberg D., Goodyer I. (2009), Origine e sviluppo dei disturbi mentali, CSE, Torino.

Gulotta G. (2002), Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico civile, penale, minorile, Giuffrè, Milano.

Gulotta G., Liberatore M. (2008), in Gulotta G., Cavedon A., Liberatore M., La sindrome da alienazione parentale (PAS), Giuffrè Editore, Milano.

Longo (2002), Coniugi separati in conflitto e affidamento del minore a terzi, in *Fam. Dir.*, 179.

Malagoli Togliatti M. (1998), Il ciclo vitale, in Malagoli Togliatti M., Telfener U. (a cura di), Dall'individuo al sistema. Manuale di psicopatologia relazionale, Bollati Boringhieri, Torino.

Magrin E. (2000), Guida al lavoro peritale, Giuffrè, Milano.

Manna G., Como M.R. (2010), Le tecniche grafiche come strumento di valutazione del trauma infantile, Franco Angeli, Milano.

Ordine degli Psicologi della Regione Emilia Romagna, a cura di (2009), Buone pratiche per la valutazione della genitorialità: raccomandazioni per gli psicologi, Pendragon, Bologna.

Racalbuto A. (1994), Tra il fare e il dire, Raffaello Cortina, Milano.

Rossi P. (2010), La consulenza tecnica d'ufficio, materiale del Corso di Formazione in Psicologia Giuridica, Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense. Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica in ambito Civile e Penale, adulti e minorile organizzato dall'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, 2010.

Scabini E., Iafrate R. (2003), Psicologia dei legami familiari, Il Mulino, Bologna.

Sluski C.E. (1991), La trasformazione delle trame narrative, in *Tearapia Familiare*, n. 36, 1991.

Società Italiana di Neuropsichiatria Infantile (1989), La separazione, Borla, Roma.

Steiner J. (1996), I rifugi della mente, Bollati Boringhieri, Torino.

Symons D. (1979), The evolution of human sexuality, Oxford University Press, New York.

Zimmermann P., Grossmann K. (1994), Attaccamento, emozioni e comportamento aggressivo in Età Evolutiva, rivista di Scienze dello Sviluppo n. 47, 1994.

Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D. (1971), Pragmatica della comunicazione umana, Astrolabio, Roma.

Sitografia

www.aipgitalia.org

www.altalex.com

www.amicideibambini.it

www.filodiritto.com

www.genitoricrescono.com

www.lastampa.it

www.psicoanalisi.it

www.uni-kassel.de